

IL SISTEMA DEI PAESI SOCIALISTI

a) Le caratteristiche principali

Fino a non molto tempo fa, nessuno avrebbe dubitato dell'esistenza di un sistema di diritto socialista, di cui facevano parte degli ordinamenti giuridici di quei paesi in cui un partito comunista si era fermato come unico detentore del potere politico, tendente a forgiare lo sviluppo politico e sociale della società in ottemperanza ai principi della dottrina marxist-leninista. Fino al 1945, tale evoluzione si era avuta solo nell'unione sovietica e la Mongolia esterna, che aveva conquistato l'indipendenza all'inizio degli anni 20 grazie all'aiuto sovietico e che da allora aveva seguito il modello dell'unione sovietica nell'evoluzione del suo diritto. I presupposti per la creazione di un sistema di diritto socialista vennero creati solamente alla fine della seconda guerra mondiale con l'avanzata dell'armata rossa nell'Europa centrale e orientale, che, in Romania, in Bulgaria, in Albania, in Polonia, in Ungheria e in

Cecoslovacchia, così come nella Germania orientale e in Jugoslavia, rese possibile la presa di potere da parte dei partiti comunisti che misero a tacere qualsiasi opposizione e che effettuarono un cambiamento dei rapporti politici, sociali ed economici in modo tale da corrispondere a quelli esistenti in unione sovietica o comunque da essere in accordo con i principi fondamentali del marxismo-leninismo. Ad uno sviluppo analogo si addivenne in Cina, dove le truppe di Mao Tse Tung, scacciarono l'esercito giapponese e quello della Cina nazionalista dando luogo alla creazione della Repubblica popolare cinese.

Oggi tuttavia bisogna dubitare che si possa parlare di un sistema di diritto socialista; i sistemi di governo comunisti e esistenti nell'Europa centrale e orientale sono caduti senza grandi clamori: la Germania orientale è divenuta parte della Repubblica federale tedesca; in Polonia, in Cecoslovacchia e in Ungheria la democrazia pluralistica e l'economia di mercato sono stati nuovamente ristabiliti, mentre la Romania e la Bulgaria si muovono in tale direzione; l'Estonia, la Lettonia, la Lituania riconquisteranno ben presto la loro vecchie indipendenza.

Anche in unione sovietica vi sono stati mutamenti importanti: Gorbaciov ha attuato numerose riforme del sistema politico: è venuta meno la disposizione costituzionale che prevedeva a favore del partito comunista una posizione di monopolio, è stata introdotta la libera elezione di una parte dei membri del Sovjet supremo, si è provveduto ad una notevole estensione dei poteri esecutivi del presidente.

Sarebbe tuttavia affrettato seppellire già oggi il Sistema di diritto dei paesi socialisti.

Anche il governo cinese, dopo aver sgominato la rivolta degli studenti nel 1989, è risorto sulla base del marxismo leninismo, a Cuba, in alcuni Stati africani e anche in Serbia i partiti comunisti non pensano affatto di dover rinunciare al loro monopolio al fine di creare quelle condizioni necessarie allo sviluppo di un ordine politico ed economico di tipo democratico.

Per questi motivi è opportuno esporre in breve sintesi quali sono le dottrine principali dell'ideologia marxista leninista, quale sia il ruolo conferito da questo al diritto e quali siano le conseguenze che essi hanno comportato per lo sviluppo del diritto e per il regime della proprietà e dell'economia nei paesi appartenenti al sistema socialista.

Le dottrine principali dell'ideologia marxista-leninista: i principi della teoria marxista concernenti l'essenza del diritto si rifanno alle dottrine del materialismo storico e dialettico.

Queste dottrine si basano sulla tesi filosofica fondamentale per cui l'unico dato reale al mondo è quello che si può ritrovare nell'aspetto materiale, nei rapporti e nelle condizioni esteriormente percettibili e discernibili. La parte spirituale, ideale, concettuale non è altro che il mero riflesso di una determinata realtà materiale, dalla quale dipendente e predeterminata nel contenuto. Il marxismo applica questa tesi fondamentale del materialismo alla vita sociale dell'uomo, sostenendo che le vere basi di qualsiasi ordine sociale non sono determinate dalle concezioni del giusto ordine della vita sociale, presenti nella coscienza di ciascun uomo e

derivanti dalla religione, dalla metafisica o da una particolare concezione del diritto. Le vere basi dell'ordine sociale sono piuttosto quelle materiali, ossia le condizioni di vita sociali ed economiche, riscontrabili nella società presa in esame.

Da questa concezione deriva, come logica conseguenza, la dottrina marxista della base e della sovrastruttura: la base dell'ordine sociale si intende costituita dalla base economica, caratterizzata dalla particolare struttura dei rapporti di produzione esistenti di volta in volta. I rapporti di produzione sono a loro volta determinati dal modo in cui le forze e i fattori produttivi sono controllati dominati da determinate classi sociali e sulla base di questo controllo, impiegati e sfruttati. Su questa base si innalza la sovrastruttura composta, da un lato, dalle concezioni e dalle idee degli uomini sulla religione, sulla morale, sulla filosofia, sull'arte e, d'altro lato, da un nucleo di istituzioni politiche e giuridiche che noi definiamo complessivamente con i termini di Stato e di diritto. Lo Stato e il diritto non hanno perciò alcuna autonomia e soprattutto non derivano da un'idea di diritto e di giustizia precostituita, immutabile e sempre valida. Come parti della sovrastruttura essi non sono altro che il riflesso della base economica e rispecchiano quindi rapporti di produzione, nella misura in cui questi sono gli strumenti in mano alle classi dominanti e con il cui aiuto queste mantengono proprio vantaggio la loro posizione di potere economico e sociale esistente.

Questo modello sociale marxista deriva la sua dinamica interiore dall'ulteriore presupposto che la base economica si modifichi nel corso dell'evoluzione storica, e non in modo continuo, ma in modo dialettico. Evoluzione di nuove forze produttrici si crea un sempre più accentuato contrasto con gli esistenti rapporti di produzione che si basano su altre forze produttive, come quelle presenti ad esempio in una società agricola feudale. Ciò conduce ad un capovolgimento rivoluzionario dei rapporti di produzione al quale consegue una correlativa modificazione della sovrastruttura. La dottrina marxista intravede così una certa regolarità nell'evoluzione della storia, che a partire da uno Stato sociale primitivo, in cui sussiste solo la proprietà comune delle cose e che perciò non ha bisogno di nessun ordine giuridico, si avvolge nelle società antiche in cui è presente la schiavitù, nel feudalesimo medioevale, nel capitalismo e nel socialismo. Al culmine di tale evoluzione di sarà una società senza distinzione tra classi, in cui tutti i contrasti sociali verranno meno, dove verrà messa fine a qualsiasi sfruttamento dell'uomo attraverso l'uomo, dove lo Stato il diritto perderanno le loro funzioni e scompariranno. Questa evoluzione era concepita dai marxisti non come una mera utopia, ma come una necessità inevitabile, scientificamente dimostrabile.

Tra i teorici del diritto marxista era stato un lungo dibattito sul ruolo che il diritto avrebbe dovuto svolgere in questo periodo di transizione, in cui il potere politico era stato conquistato dal partito comunista ma in cui non era stata ancora realizzata la società senza classi. Si impose infine l'opinione in base alla quale in questo periodo transitorio il diritto avrebbe dovuto svolgere un ruolo importante come strumento per il mantenimento dell'evoluzione dei rapporti sociali. Era il partito comunista, protettore dell'ideologia marxista leninista, l'unico a cadenzare il passo dell'evoluzione sociale e che quindi determinata anche il contenuto del diritto.

Tutto ciò significa che la concezione marxista del diritto veniva determinata esclusivamente dalla sua funzione politica. Il marxismo rifiutava la concezione che il diritto potesse avere lo scopo di realizzare altri valori indipendenti, fossero questi stabiliti da un diritto naturale derivante da Dio, da una particolare concezione della giustizia, oppure dai particolari valori giuridici presenti in una determinata cultura sociale. Soprattutto il marxismo si opponeva all'idea che il diritto potesse porre dei limiti alla politica, garantendo ai singoli cittadini proprie sfere di libertà sottratte all'intervento dello Stato, anche quando questo intervento sarebbe sembrato giustificato dai bisogni e dalle necessità politico sociali. Con ciò non si vuole affatto escludere che il diritto degli ordinamenti giuridici occidentali si anche esso

94

Document shared on www.docsity.com
Downloaded by: MIELIKKI (mielikkiabile@gmail.com)

condizionato dalla politica; al contrario anche nei paesi occidentali non vi è norma giuridica

che non sia da collocare in un contesto più o meno politico che solo può rendere pienamente comprensibile la creazione della norma e la sua applicazione pratica. Le leggi perseguono addirittura il fine di una determinata forma economica o socio politica della società. La realizzazione però di questi fini politici non è l'unico e vero scopo su cui poggia l'ordinamento giuridico. Al contrario il diritto tende sempre a porre dei limiti alla politica, riconoscendo una autonoma sfera di libertà al cittadino che non può essere sacrificata per i bisogni collettivi della società. Ciò appare evidente nella dichiarazione dei diritti dei cittadini garantiti dalle nostre costituzioni, nelle garanzie presenti nel processo penale contro gli interventi che incidano sulla libertà personale, nell'istituzione di un giudiziario indipendente dall'esecutivo e nella creazione di un controllo costituzionale delle leggi: definitiva in tutte le istituzioni che nei sistemi giuridici occidentali si identificano spesso con il concetto di Stato di diritto e il cui significato consiste nel difendere la libertà del cittadino dagli interventi dell'autorità. Naturalmente nel corso degli ultimi decenni i limiti di questa libertà sono notevolmente mutati. La moderna legislazione economica, politica e sociale ha posto dei limiti sempre più stretti all'esercizio di quei diritti che avrebbero potuto significare allo stesso tempo anche l'esercizio di un potere sociale. Nei paesi occidentali il limite concreto tra la libertà dell'individuo e i bisogni della società che si esprimono in un'equa distribuzione del reddito, nella tutela del contraente più debole e nella garanzia di una dignitosa esistenza il cittadino è oggetto di un'interminabile contrapposizione tra interessi e valori, delle diverse religioni, modi di vita e concezioni sociali. Diversamente accade nei paesi dominati dalla dottrina marxista leninista, dove si è orgogliosi di avere superato quegli antagonismi interni alla società. In queste condizioni non ha senso attribuire al diritto e la funzione di limite alla politica. Poiché quando la funzione segue una via, alla fine della quale scientificamente dimostrato trovarsi il più alto benessere umano, chiunque cerchi di opporsi a tale politica in nome del diritto verrà considerato un nemico della società. Per questo motivo e nei paesi socialisti non ci può essere un contrasto tra diritto politica, se questi sistemi non vogliono essere considerati come una mera utopia. Il diritto perciò deve essere soprattutto considerato lo strumento in mano alla politica, a sua volta determinata sulla base della dottrina marxista leninista, così come interpretata dal partito comunista.

Il principio della "legalità socialista" è di importanza centrale per comprendere il ruolo che svolge il diritto degli Stati socialisti. L'evoluzione della vita sociale, secondo la teoria marxista leninista, avviene secondo leggi naturali oggettive e inevitabili, scientificamente dimostrate, in base alle quali la società umana si evolve dal capitalismo al socialismo, dal socialismo al comunismo. Esecutore di questa evoluzione è il partito comunista, i cui dirigenti hanno la capacità ed educazione necessarie a capire quale sia lo stadio raggiunto dalla società e che quindi sono i soli in grado di organizzare e promuovere questo processo che si evolve secondo le sopra citate leggi naturali e quindi di creare le norme di diritto appropriate allo stadio raggiunto dall'evoluzione sociale. In questo contesto il vincolo del diritto al principio della legalità socialista significa che le persone chiamate ad applicare il diritto, nello svolgimento della loro attività, devono trovarsi sempre in accordo con la legalità obiettiva dell'evoluzione della società, così come interpretata dal partito comunista.

Se perciò anche negli ordinamenti giuridici socialisti si afferma che i giudici sono indipendenti e soggetti soltanto alla legge, ciò ha però tutt'altro significato da quello previsto dalle garanzie di indipendenza dei paesi occidentali che potrebbero esservi paragonate. Con ciò si dice che il giudice nella decisione di una controversia concreta deve essere posto al riparo da ingerenze dirette da parte degli organi di partito e del sindacato locali. Ciò però non incide minimamente sul fatto che il giudice deve mettere tutta la sua attività al servizio del raggiungimento degli scopi prefissi dal partito, rimanendo egli sottoposto al controllo, alla supervisione e alla responsabilità nei confronti di questo. Che a queste condizioni la giustizia non possa godere dello status di terzo potere indipendente, risulta anche dal fatto che la teoria della divisione dei poteri non possa aver alcun posto in un ordinamento giuridico in cui gli antagonismi di classe sono venuti meno. Negli ordinamenti giuridici socialisti e la nomina è

l'allontanamento dei giudici sono strettamente dipendenti da presupposti politici. Generalmente essi vengono eletti dalle rappresentanze popolari per la durata della loro legislatura rimanendo responsabili e dovendo rispondere di fronte ad esse e potendo da queste essere rimossi in ogni momento in caso di mancato rispetto di un dovere.

Un' importante caratteristica dell'amministrazione della giustizia nei paesi socialisti consiste nella sua particolare funzione educativa dato che secondo la dottrina marxista leninista è compito della politica e quindi anche del diritto di cambiare la coscienza degli uomini, di liberarli dai relitti della morale borghese per educarli al pensiero e all'azione socialista. Diversamente avviene nelle democrazie occidentali, dove il diritto mira essenzialmente a creare i presupposti formali della convivenza pacifica tra gli uomini, inorridendo di fronte ad una regolamentazione della loro morale o del loro modo di pensare, essendo piuttosto orientato all'idea della libera autodeterminazione dell'uomo. Il diritto socialista invece vuole educare l'uomo, condizionando le sue attitudini interiori, alla morale socialista, senza la quale non potrà essere raggiunto in concreto lo stadio finale in cui lo Stato il diritto moriranno, gli egoismi individuali saranno superati ed in cui sarà possibile effettuare una distribuzione dei beni in base al principio "a ciascuno secondo i suoi bisogni".

Il diritto persegue i suoi compiti educativi in primo luogo nei confronti di quelle persone accusate di aver commesso un reato: che in questi casi non si tratti solo di giudicare il fatto, ma anche colui che l'ha commesso e che quindi su iniziativa della stessa corte si tenga presente la vita personale del convenuto, i suoi rapporti famigliari, le sue condizioni di vita, i suoi precedenti e molti altri aspetti ancora i quali giocano un ruolo fondamentale nella determinazione della pena, corrisponde alla tradizione continentale anche se potrebbe sorprendere giuristi anglo-americani. Oltre a ciò gli ordinamenti processuali dei paesi socialisti contengono un vero proprio intreccio di misure e di istituzioni il cui significato consiste nel fare partecipi dell'attività giudiziaria non solo le persone direttamente coinvolte ma anche altri gruppi di persone al fine di poter influire in modo pedagogico su un pubblico più vasto.

Ad esempio: nelle cause penali i "collettivi" ai quali appartiene l'imputato, quindi i suoi colleghi di lavoro o i suoi vicini di casa, possono con l'assenso del tribunale, inviare un rappresentante che prenda parte alla trattazione, che si presenta o come accusatore sociale o come difensore sociale e che è dotato di notevoli funzioni processuali. Il rappresentante del collettivo agisca nel ruolo di accusatore o di difensore dipende dal fatto che il collettivo, sulla base di una discussione interna, abbia considerato l'azione dell'imputato particolarmente grave o come meritevole di una pena più lieve. Il tribunale può altresì disporre che l'esecuzione della sentenza avvenga mediante affidamento del condannato il collettivo cui appartiene, al fine di rieducarlo e riportarlo sulla retta via. Qualora il collettivo, trascorso un periodo di tempo determinato, dichiara che il condannato abbia deluso la fiducia in lui riposta, l'esecuzione della pena in questo modo disposta può essere annullata.

Caratteristica dell'amministrazione del diritto nei paesi socialisti è inoltre il tentativo di effettuare una trasposizione delle funzioni di amministrazione della giustizia, che solitamente competono allo Stato, nei confronti della società, come entità auto-amministrantesi. Ciò avviene attraverso i cosiddetti tribunali popolari, che vengono istituiti nelle imprese commerciali e industriali, nelle comunità di produzione agricole e che sono composti da giudici laici, eletti dai membri del collettivo preso in considerazione, su proposta del partito o del sindacato. La loro competenza riguarda i casi di violazione della disciplina del lavoro nell'impresa, i reati minori contro l'ordine pubblico, l'inadempimento dei doveri familiari, le controversie relative al diritto di locazione e altre controversie civili di minore importanza. Il procedimento è esente da formalismi e non è legato alle norme di diritto processuale. In genere tali processi hanno luogo in presenza del collettivo che può e a volte deve prendere parte al dibattito potendo formulare proprie obiezioni e prese di posizione. Lo scopo di questi tribunali consiste da un lato nell'alleviare gli organi giurisdizionali dalle controversie minori della vita quotidiana; dall'altro anche nel fatto di coinvolgere direttamente la

popolazione nella soluzione di controversie al fine di esercitare su di loro una funzione educativa.

Per quanto concerne il procedimento di fronte ai tribunali di Stato è evidente che le norme generali sulla competenza dei tribunali possono essere in ogni momento violate qualora appaia opportuno, per l'importanza, l'attualità una difficoltà del caso, investire della causa un tribunale superiore o territorialmente incompetente. Non solo nelle cause penali, ma anche in quelle civili vige il principio dell'impulso d'ufficio: ciò significa che anche il tribunale civile non è vincolato alle allegazioni delle parti e che d'ufficio possa essere richiesta la prova anche di determinati fatti che non siano stati affermati dalle parti nella misura in cui sussista un generale interesse nell'accertamento della verità. A ciò corrisponde il fatto che la procura dello Stato abbia un diritto a partecipare al processo non solo nelle cause penali ma anche in quelli civili e essendo titolare del diritto di presentare una protesta nei confronti delle sentenze, sia penali che civili, già diventate cosa giudicata, oppure di cassarle, qualora ciò appaia necessario alla luce di motivi superiori, quindi anche nell'interesse dell'esecuzione unitaria di scopi politici.

Alla luce di ciò è evidente gli istituti caratteristici dell'ordinamento giudiziario e del diritto processuale dei paesi socialisti sono quelli che si possono far derivare dai principi marxisti leninisti in base ai quali il diritto deve essere strumentale rispetto alla politica. Le forme e le garanzie che caratterizzano l'ordinamento giudiziario e il diritto processuale nei paesi occidentali, come l'indipendenza del giudice dalle pressioni politiche, il diritto inalienabile del cittadino ad essere giudicato dal suo giudice naturale, il valore di cosa giudicata delle decisioni giudiziali, il principio del contraddittorio, tutti questi istituti non possono avere alcun proprio valore politico autonomo in un paese in cui lo Stato aveva la pretesa di guidare e di formare la società. È evidente che in uno stato di questo tipo si facesse prevalere l'interesse all'imposizione di tali politiche sostanziali sull'interesse alla sicurezza di libertà formali, che sono invece alla base delle regole procedurali nei paesi occidentali.

Il regime della proprietà e dell'economia dei paesi appartenenti al sistema socialista: che la proprietà dei paesi appartenenti al sistema socialista ell'esistere in forme e contenuti diversi da quelli presenti nei paesi capitalisti, deriva direttamente dalla dottrina marxista della società. In base a questa dottrina nelle società di tipo capitalistico in mezzi di produzione si trovano nelle mani di singoli soggetti privati, che per mezzo della posizione di forza così acquisita, sono in grado di sfruttare altri ceti o classi di persone. Sulla base della teoria marxista, nella società socialista, invece, l'antagonismo tra classi e lo sfruttamento dell'uomo da parte degli altri uomini è stato superato sottoponendo i mezzi di produzione alla proprietà sociale o socialista, ossia all'intero popolo organizzato in Stato, oppure mettendoli a disposizione di organizzazioni economiche collettive permesse dallo Stato.

L'applicazione di questi principi fondamentali nell'unione sovietica prima, negli altri paesi socialisti poi, hanno fatto sì che venissero a svilupparsi categorie giuridiche completamente nuove. Si vennero quindi è distinguere tra diversi tipi di proprietà:

- *proprietà dello Stato*: la forma più importante di proprietà
- *proprietà delle cooperative delle altre organizzazioni collettivistiche* (che assieme formano la proprietà socialista): titolari di questa proprietà sono le cooperative agricole e altre unità produttive o organizzate in cooperativa, i sindacati e altre organizzazioni sociali
- *proprietà personale*: titolari di questa proprietà sono invece i singoli cittadini

Ai differenti soggetti, lo Stato, le collettività, il cittadino corrispondono diversi tipi di oggetto del diritto di proprietà, per cui i mezzi di produzione più importanti appartengono solo allo Stato. Nella proprietà personale del cittadino può invece rientrare solamente quel patrimonio che possa servire alla soddisfazione dei suoi bisogni materiali e culturali, quindi il salario e i

risparmi, l'abitazione, gli oggetti appartenenti all'uso domestico non che il cittadino potrà essere titolare di un diritto all'utilizzo di un fondo con una piccola abitazione o una casa di vacanza.

Se si eccettua la proprietà fondiaria, l'oggetto più importante della proprietà di Stato sono le imprese statali denominati a volte imprese appartenenti al popolo, che predominano la vita economica sovietica nell'industria, nel commercio ma anche nella produzione dei servizi. Nonostante che l'impresa di Stato sia parte e d'organo dello Stato, essa dispone come persona giuridica di una limitata capacità di agire, che però è sufficiente solo all'adempimento dei compiti che le sono attribuiti nell'ambito dei rapporti con altre organizzazioni statali e cooperative o con i singoli cittadini. Titolare del patrimonio attribuito all'impresa di Stato e non è l'impresa stessa. La proprietà rimane infatti dello Stato che concede all'impresa solo il diritto all'amministrazione operativa, concepito come diritto a sé stante distinto da quello di proprietà, in base al quale le imprese di Stato usufruiscono e dispongono degli oggetti del patrimonio statale al loro attribuiti, nei limiti fissati dalla legge e nell'ambito dei compiti, il cui adempimento è rimesso dalla pianificazione economica di Stato all'impresa. Le funzioni che le imprese esercitano in ordine al patrimonio da loro amministrato operativamente sono perciò determinate molto precisamente dai compiti loro spettanti in base al piano e allo scopo di ogni soggetto è tenuto a raggiungere nell'ambito del processo produttivo. Da un punto di vista di tecnica del diritto ciò viene realizzato distinguendo nell'ambito del processo produttivo tra diversi fondi patrimoniali, ognuno dei quali è soggetto ad una particolare disciplina giuridica. Quindi una differenza significativa tra il caso in cui un'industria voglia prendere una decisione in ordine ad un oggetto facente parte del fondo di base, il caso in cui tale oggetto faccia parte del fondo mobile è il caso in cui il bene faccia parte di un fondo di circolazione.

Questo principio dello stretto vincolo al piano e allo scopo, vale anche laddove il titolare del patrimonio non sia lo Stato, ma le unità produttive organizzate a cooperativa. Ad esempio una comunità di produzione agricola, in quanto persona giuridica, è la proprietaria degli impianti dell'impresa, delle macchine, dei mezzi di trasporto, del bestiame ma ciò non significa che possa disporre liberamente di questi beni poiché anche in questo caso all'impresa, in relazione alla sua proprietà, spetta non solo i poteri necessari all'adempimento dei doveri nascenti dal piano di produzione sotto la sorveglianza dello Stato.

Abolendo la proprietà privata dei mezzi di produzione e l'iniziativa economica privata, viene meno la concorrenza e la tendenza individuale ad ottenere un profitto, eliminando altresì il meccanismo di mercato che nell'economia capitalistica regola i rapporti tra soggetti economici. Nei paesi socialisti la sua funzione è adempiuta dal piano, che non determina solamente lo sviluppo dell'economia nel lungo periodo, ma che in forma più o meno dettagliata stabilisce l'intera produzione, la circolazione delle merci dei servizi, nonché dei prezzi rispettivi.

Per "piano" nella pratica deve essere inteso un'intera serie di piani diversi: ad esempio i piani di lungo periodo, i cosiddetti piani-prospetto, che concernono una serie di anni di produzione. In essi vengono segnalati quali siano gli scopi da raggiungere nei più importanti settori dell'economia, quali i compiti di ricerca da svolgere, quali i mutamenti da effettuare all'interno della struttura economica nell'ambito del periodo cui si riferisce il piano. Nel piano-prospetto vengono determinate le priorità più importanti del futuro sviluppo economico, sulla base di una decisione politica presa dalla leadership di partito e di Stato. I piani a lungo termine dell'economia socialista vengono concretizzati e specificati mediante piani annuali: questi si riferiscono ad un determinato anno della vita economica e possono perciò individuare meglio gli scopi globali dei piani a lungo termine secondo i vari tipi di produzione e i diversi settori economici. In questi piani vengono inoltre prese in considerazione le esperienze e le tendenze dei singoli settori dell'industria e del commercio. Ogni piano annuale che di regola viene elaborato da una "Commissione di Stato per il piano", sottoposta all'organo di governo supremo e che viene approvato mediante apposita legge del

governo, può essere suddiviso in singoli piani che hanno per oggetto di volta in volta i singoli rami dell'economia, l'approvvigionamento dei materiali, le prestazioni da compiersi ad opera delle imprese dei trasporti, le esportazioni e le importazioni,... L'attribuzione di determinati compiti presenti nel piano alle singole imprese avviene mediante la determinazione da parte del funzionario competente per il piano di determinate " cifre conoscitive", che specificano la quantità, il valore o la qualità dei beni o dei servizi che l'impresa deve produrre. Sulla base delle cifre conoscitive predisposte ogni impresa redige infine un piano d'impresa che deve essere approvato dai funzionari competenti e dal quale discende come debba essere realizzato il compito assegnato all'impresa all'interno di questa.

I piani in sé non hanno ancora una diretta rilevanza per i rapporti contrattuali tra le singole imprese, che dipendono invece dagli " atti di piano", e emanati in base a quest'ultimo. Si tratta in particolare di atti amministrativi con i quali i funzionari competenti ordinano alle singole imprese di consegnare una certa quantità di merce ad un determinato destinatario o di ritirarle da un determinato fornitore, di eseguire un progetto di costruzione per un determinato mandante,... Per i destinatari degli atti di piano esiste nei confronti dei funzionari un rapporto di tipo amministrativo, mentre tra i destinatari stessi esiste un'obbligazione di tipo privatistico ad effettuare lo scambio di prestazioni, che nell'atto viene determinato solo per sommi capi, ma che deve essere determinato nei suoi particolari mediante la conclusione di un contratto.

Una maggiore libertà di contrattazione esiste solo per quei beni, la cui circolazione non deve essere oggetto di un atto di piano. Si tratta in genere di merci, la cui importanza per l'economia nazionale è minima, di cui non vi è penuria o la cui produzione avviene nell'ambito di piccole imprese di importanza locale.

Tale sistema di pianificazione economica statale è stato oggetto di una realizzazione differenziata nell'ambito dei diversi sistemi socialisti. Ogni paese socialista ha dovuto affrontare la questione di come armonizzare la pianificazione economica centralizzata, ritenuta necessaria, con un sistema di creazione di incentivi materiali ed un comportamento economico corretto. Oggi come oggi i paesi dell'Europa centrale e orientale riconoscono che laddove si vuole democrazia e benessere economico, si deve altresì ammettere l'esistenza di un'economia di mercato.